

RACCONTI

L'ULTIMA OPERAZIONE DEL NONNO

Giungeva l'autunno! La stagione degli amori per le capre. Nonno Giovanni, che di soprannome faceva "cavrin", era conosciuto al Malleo, una piccola contrada che un po' prima del Monte di Calvene, per essersi fatto onore durante la Grande Guerra. Lui con la sua famiglia, possedeva due grossi caproni, meglio chiamati "becchi", pronti a soddisfare le esigenze amorose di molte capre che giungevano al Malleo da tutto l'Alto Vicentino. Questa attività permetteva di tirare avanti in tempi molto difficili. Lustrati e ingrassati come "fichi", i becchi erano pronti, ma bisognava tenerli separati, perché per gelosia se la davano di santa ragione, tanto da avere sempre il capo insanguinato. Come ogni anno le capre arrivavano. Dopo la mungitura, si preparavano per l'uscita al pascolo in località "Ronco". Durante il tragitto qualcuna tentava di brucar l'erba lungo la strada, nei fondi di altri contadini, ma i tempi erano talmente magri che non si poteva perdere neppure un filo d'erba, che poteva servire alle mucche, così l'Angela "Martarela", sporcava con lo sterco e l'urine delle sue bestie, quel mezzo metro di terra che possedeva lungo la strada, dove le capre potevano mangiare, per evitare che lo facessero. Poi si arrivava al confine della proprietà di Abramo, che aveva eretto una barricata di filo spinato, dove non poteva passare neppure un "petare-

lo". Un bel dì la capra con un "seno" da fare invidia alle nostre veline, tentò di saltare l'ostacolo, procurandosi un profondo taglio ad una mammella. Nonno Giovanni constatata la gravità della ferita decise di riportare all'ovile la capra sanguinante per verificare la situazione. Vista la continua perdita di sangue, decise con il figlio Ivo, che bisognava intervenire al più presto, altrimenti disse «la more disanguà». Legata la povera bestiola all'inferriata di una finestrella, fece piantare due pali nel marciapiede sassoso, che servivano a legarvi le zampe posteriori divaricate e per rendere sterile la sala operatoria, prese una scopa fatta con dei rami di "sanguanella", legati alle estremità con delle "stroppe", diede una spazzata al "saliso".

Da un borsellino di stoffa, che come aiuto medico, aveva usato durante la Grande Guerra sull'Ortigara, tirò fuori dei bisturi ancora lucenti ed un grosso ago, prese del filo e fra il grande lamento della capra, si mise a cucire la mammella ferita. L'intervento riuscì molto bene, tanto che la cucitura sembrava una cerniera lampo chiusa. Per completare l'operazione, diede alla ferita un'innaffiata di grappa rigorosamente fatta in casa dal genero Piero dei Pieri, che di gradi di sicuro ne faceva sopra il centinaio, giusto per disinfettare, con ulteriore lamento dell'animale al limite dello svenimento. La convalescenza durò appena quindici giorni, tanto che il suo proprietario chiamato a riprenderla, perché il becco aveva fatto "il suo dovere", non si accorse di nulla!

Remigio Capozzo